

PRESENTAZIONE

Devo confessare che quando la Prof.ssa Gorla De Angelis mi presentò per la prima volta l'idea che ha dato origine al presente volume (e ai seguenti, come si spera!), vale a dire quella di pubblicare un dizionario dall'italiano all'ebraico biblico, sono rimasto non poco perplesso. «A cosa potrà mai servire?», mi sono subito chiesto. Primo intento di noi biblisti è tradurre fedelmente, comprendere e far comprendere sempre più in profondità il testo (in questo caso ebraico) ispirato da Dio, e a tal fine un dizionario dall'ebraico biblico alla nostra lingua è essenziale. Di che utilità, al contrario, sarebbe cercare in un dizionario la traduzione di un termine italiano in ebraico biblico?

In realtà, dopo aver riflettuto, letto e utilizzato personalmente la presente opera, devo riconoscere che essa è uno strumento davvero prezioso non solo per gli specialisti, ma anche per ogni persona che desideri scrutare le Sacre Scritture.

Il presente volume, inoltre, costituisce il primo dizionario e concordanza biblica (per ogni voce si fornisce l'elenco di tutti i brani biblici in cui quella radice compare, sotto qualsiasi forma) di termini ebraici in lingua italiana. In questo senso, si tratta di un'opera senza pari. Le concordanze bibliche finora pubblicate in lingua italiana, infatti, presentano una lista di parole che, per forza di cose, non possono rispettare l'originale ebraico.

Un esempio concreto aiuterà a capire la questione. Se si cerca in un libro di concordanze bibliche in italiano la voce «amare», questa racchiude in realtà una gran quantità di verbi ebraici. Il verbo «amare», infatti, oltre che mediante la principale radice *'hb*, si esprime in ebraico mediante una molteplicità di verbi, ognuno con una diversa sfumatura: fra i tanti, *bhr* significa «scegliere», cioè «amare» mediante un'elezione; *hps* esprime l'idea di amare una persona facendo di lei oggetto della propria compiacenza; *hnn* significa «amare con benevolenza e tenerezza»; *rhm* segnala un amore pieno di misericordia, con viscere materne.

Inoltre, se si consulta un dizionario dall'ebraico biblico all'italiano, è possibile conoscere i vari significati di un dato termine, ma ovviamente non si hanno nello stesso tempo davanti gli altri termini ebraici, con le loro differenti accezioni, fra le cui traduzioni vi è quella che andiamo cercando. Questo Dizionario consente invece di cogliere le sfumature di ogni termine ebraico mediante il confronto delle diverse rose semantiche dei vari vocaboli che traducono un dato termine italiano e permette di rendersi conto della grande *flessibilità* di significati dei termini ebraici propri di questa lingua semitica. Un esempio chiarirà cosa si intende qui per «flessibilità». Il verbo *ns'* significa «prendere», ma anche «accettare», «accogliere», «alzare», «bastare», «desiderare», «innalzare», «offrire», «perdonare», «portare», «portare via», «ricevere», «sollevare», «sopportare». Alla voce «prendere» troveremo anche il verbo *lqh*, che significa inoltre «accettare», «accogliere», «catturare», «portare via», «ricevere», «scegliere», «togliere». Come si vede, i significati in parte si sovrappongono, in parte sono diversi.

A buon diritto, il nipote di Gesù ben Sira scrisse nel prologo al libro di suo nonno, il Siracide: «Le cose dette in ebraico non hanno la medesima forza quando sono tradotte in un'altra lingua. E non solamente quest'opera, ma anche la stessa Legge, i Profeti e il resto dei libri nel testo originale conservano un vantaggio non piccolo» (Prol. A Sir, 21-26). Ora, grazie a quest'opera, chiunque, perfino chi non conosca l'ebraico, potrà ricercare che cosa significhi «amare/amore» nella Bibbia, mediante l'avvincente ricerca del

«tesoro» dei diversi verbi ebraici (tradotti in italiano e con le corrispettive ricorrenze) che esprimono tale concetto.

Se c'è una cosa che più accomuna l'approccio rabbinico e quello patristico alle Scritture è la convinzione che dietro le singole parole e lettere si nasconda un tesoro inesauribile: la Parola, il *Logos* divino, il messaggio di amore, eterno e sempre attuale, di Dio per l'uomo. Per gustare il frutto delizioso della Scrittura, pertanto, bisogna «rompere il guscio» della lettera (cf. Origene, *Hom. Lev.* 5,5; S. Girolamo, *Epist.* 58,9). Come afferma il grande filosofo ebreo E. Lévinas, i rabbini «tentavano di strappare a delle lettere, come se esse fossero le ali ripiegate dello Spirito, tutti gli orizzonti che il volo dello Spirito può abbracciare, tutto il senso che queste lettere portano o al quale esse risvegliano» (*L'aldilà del versetto. Letture e discorsi talmudici*, ed. G. Lissa, Saggi 1, Napoli 1986, 217). Compito dell'esegesi è pertanto venire a liberare nei segni «un significato incantato che cova sotto i caratteri o che si annida in tutta questa letteratura di lettere» (*Ibid.*, 180). In ogni parola della Scrittura, infatti, «splendono molte luci», come afferma il Sal 62,12: «Una parola ha detto Dio, due ne ho udite: la forza appartiene a Dio», un versetto che spesso i rabbini riprendono (cf., ad es., *Midrash Bemidbar Rabbah* 13,15). Secondo i nostri Padri nella fede, in breve, aldilà del versetto vi è Dio stesso, la cui Parola «abita» nelle parole umane.

Per dirla ancora con Lévinas, la Sacra Scrittura eccede il voler dire da cui proviene, il suo poter dire supera il suo voler dire, essa «contiene più di quanto contenga», giacché «un surplus di senso, forse inesauribile, resta chiuso nelle strutture sintattiche della frase, nei suoi gruppi di parole, nei suoi vocaboli, fonemi e lettere, in tutta questa materialità del dire, virtualmente sempre significante» (*L'aldilà del versetto*, 217). Questo *surplus* fa riferimento al Dio sempre vivo e operante nell'esistenza del credente, il quale sperimenta la potenza infinita della Sua Parola nella propria storia concreta, come affermò S. Gregorio Magno: «La Scrittura cresce con chi la legge» («*Scriptura crescit cum legente*», *Mor. In Iob* XX,1; cf. *In Ez.* I,VII,8).

Auguro all'autrice, di cui non posso non elogiare qui passione, competenza e labiosità, come anche ai destinatari della sua encomiabile opera, di «crescere» nell'amore della Parola e nello stesso tempo di «far crescere» la Parola nei loro studi, nei loro cuori, nelle loro esistenze, nel mondo intero.

Francesco Giosuè Voltaggio

INTRODUZIONE¹

Dio si è servito di parole umane per comunicare all'uomo la Sua Parola; di qui la necessità di comprendere il più profondamente possibile il significato delle "parole della Parola". È questo l'intento di questo Dizionario²: senza pretese di completezza e di scientificità, esso vuole aiutare chi lo consulta a cogliere la profondità della Parola di Dio, anche attraverso la ricchezza della lingua ebraica.

L'ebraico è una lingua semitica, e come tale rispecchia una mentalità diversa da quella delle lingue di derivazione greco-latina. Ciò significa che, per comprendere appieno la portata dei vocaboli riportati nel Dizionario, occorre avere presente la struttura mentale sottesa alle lingue semitiche e in particolare all'ebraico biblico. In questa Introduzione cercheremo di delineare alcuni aspetti presenti nella grammatica e nella sintassi delle lingue semitiche³.

Anzitutto, «per una lingua semita importa, più che il contenuto logico di ogni vocabolo, l'emozione che risveglia in lui, il clima sentimentale in cui lo immerge; perciò nozioni intellettualmente distanti, ma sentimentalmente vicine, possono coesistere nello stesso vocabolo, creando intorno alla parola una fitta rete di affinità, che sfuma e arricchisce il senso»⁴. È quella che in queste pagine chiamiamo "flessibilità di significato dei termini ebraici", cioè la capacità delle parole ebraiche di contenere in sé significati diversi, sovente affini, ma non necessariamente.

Tale caratteristica viene messa in evidenza in molte voci di questo Dizionario con il rinvio "*Vedi*". Per esempio, alla voce "accettare" troviamo il verbo *ns'*, con un *Vedi* che rinvia ad altri significati di questo verbo: infatti, oltre ad "accettare", questo verbo può voler dire "accogliere", "alzare", "bastare", "desiderare", "innalzare", "offrire", "perdonare", "portare", "portare via", "prendere", "ricevere", "sollevare", "sopportare". Alla voce "accettare" troveremo anche il verbo *lqh*, che, oltre ad "accettare", "accogliere", "portare via", "ricevere", come *ns'*, significa anche "catturare", "scegliere", "togliere". *Come si vede, i significati in parte si sovrappongono, in parte divergono.* Il verbo *'sp*, oltre ad "accogliere", come *ns'* e *lqh*, significa anche "accumulare"; "eliminare"; "perdere"; "perire"; "raccogliere"; "radunare"; "ritirare"; "riunire"; "seguire"; "togliere".

Altro esempio: il verbo *pqd* significa "fare il censimento"; "cercare"; "prendersi cura"; "incaricare"; "informarsi"; "mancare"; "nominare"; "occuparsi di"; "osservare"; "punire"; "passare in rassegna"; "visitare". Anche qui, *i significati possono essere diversi eppure affini fra di loro.*

Šālôm designa il benessere (*Ger* 29,7: «Cercate la pace della città dove vi ho deportato e pregate per essa il Signore, poiché attraverso il suo benessere verrà anche a voi benessere»). Designa anche la pace (*Lv* 26,6: «Io darò pace alla terra»; *Sal* 147,14: «Egli mantiene la pace entro i tuoi confini»; *ISam* 7,14: «Ci fu anche pace tra Israele e gli Amorrei»), il perdono dei peccati (*Is* 53,5: «il castigo per cui abbiamo la pace è caduto su di lui»); la sicurezza (*Ez* 34,25: «Stabilirò con le pecore un patto di pace e farò sparire le bestie selvatiche dal paese; così esse potranno dimorare al sicuro nel deserto»).

¹ I termini ebraici sono traslitterati: consultare le due pagine sulla traslitterazione e sulla pronuncia di consonanti e vocali, alla fine di questa Introduzione.

² Si noti che un Dizionario dall'italiano all'ebraico biblico manca nel panorama editoriale italiano.

³ Ci siamo basati sul testo di ROBERT ARON, *Gli anni oscuri di Gesù*. Ed. Mondadori (1963), nella parte che riguarda il linguaggio semitico (pagg. 52-70).

⁴ R. ARON, *Op. cit.*, pag. 60.

La flessibilità di significato dei termini ebraici, messa in evidenza dal Dizionario, sovente sfugge quando si consulta un dizionario dall'ebraico biblico all'italiano. I rinvii indicati con **Vedi** consentono, invece, di avere una panoramica sia dei vari significati dei termini ebraici che delle loro interdipendenze. *Consultando le voci a cui il Vedi rinvia potremo renderci conto della densità di significato di un dato termine ebraico.* Ciò permette anche, quando si traduce dall'ebraico, di valutare quale sia la migliore traduzione di un dato termine.

L'ebraico non è ricco di **aggettivi**. Vi troviamo quelli che esprimono qualità elementari, come “grande” (*gādól*), “piccolo” (*qātōn*), “pesante” (*kābēd*), “saggio” (*hākām*), ecc. Quelli invece che esprimono nozioni più complesse sono sostituiti da una circonlocuzione. Per esempio “diadema sacro” è *hōtām qōdeš* (diadema di santità; cfr. *Es* 39,30); “odio violento” è *śin’at hāmās* (odio di violenza; cfr. *Sal* 25,19); “la Sua bontà è eterna” è *l’ōlām hasdō* (è per sempre; cfr. *Sal* 136,3); “colle fertile” è *qeren ben šāmen* (figlio⁵ del grasso; cfr. *Is* 5,1).

Quanto ai **Superlativi relativi**, “Cantico dei Cantici” equivale a “il Cantico più bello”; “Santo dei Santi” equivale al superlativo relativo “il luogo più santo”, ecc.

L'ebraico **rifugge dalle astrazioni**, si esprime in modo concreto. Per esempio, “Vanità delle vanità” è la traduzione corrente di “*hābēl hābālīm*”. Mentre “vanità” è un **nome** astratto, “*hebel*” significa “soffio, respiro, vapore”, dunque è un nome molto concreto. Un *Midrāš*⁶ spiega che il vapore che si alza da una pentola piena d'acqua posta sul fuoco non è il vapore del vapore, ma il vapore dell'acqua. Ma se mettiamo sette pentole una sull'altra, il vapore sarà tanto più inconsistente quanto più si allontanerà dalla base e sembrerà sostenuto nell'aria soltanto da altri vapori, diventando “vapore dei vapori”. Fuori di metafora, più la conoscenza umana si allontana dalla propria origine, più si allontana da Dio che l'ha creata, più essa diventa vana. Così, l'espressione “occhio per occhio e dente per dente” ci appare spaventosa, perché la interpretiamo alla lettera, indignandoci di fronte a una morale che al male risponde con il male. Invece è un modo immaginoso di far comprendere che a ogni delitto deve equivalere un castigo proporzionato. La legge ebraica ordina peraltro di amare il prossimo come noi stessi (*Lv* 19,18), di risparmiare il nemico (cfr. *ISam* 26,8.11) e di dargli da mangiare quando è affamato (*Pr* 25,21).

I **nomi di persona o di luogo** non sono etichette intellettuali apposte al loro oggetto, ma ne rappresentano la natura. Per esempio, “Giovanni” viene dal tetragramma più il verbo *hnn*, “essere benevolo”; “Emanuele” è *'immanū 'ēl*, “con noi (è) Dio”; “Gesù” viene dal verbo *jšc*, “salvare”: cfr. *Mt* 1,21: (Maria) «darà alla luce un figlio, e tu lo chiamerai Gesù; egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati»; “Betlemme” è *bēt lehem*, “casa del pane”; “Betel” è *bēt 'ēl*: Giacobbe, dopo aver sognato la scala che saliva al cielo e aver ricevuto le promesse di Dio, chiamò quel luogo Betel, “casa di Dio”.

Secondo la concezione antica, il nome di un essere non lo designa soltanto, ma determina anche la sua natura. Un cambiamento di nome sottolinea quindi un cambiamento di destino. È Dio che può determinare la storia dell'uomo. Cfr. *Gen* 32,29: «Dio disse: “Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!”».

⁵ *bēn* (stato costruito *ben*) significa “figlio”. Qui indica l'appartenenza a una categoria, quella dei terreni che producono molto.

⁶ Il *midrāš* è un metodo di esegesi biblica seguito dalla tradizione ebraica. Nell'ebraismo postbiblico consiste in un'interpretazione, una spiegazione o un commento a fine didattico, servendosi di una parafrasi, una profezia, una parabola o un'allegoria. «Il *midrāš* era uno studio assiduo e zelante, amorevole e riverente, minuzioso e sottile, del testo biblico, tendente a ricercarne e precisarne il significato, anche il più riposto o quello che tale si riteneva, e per trarne le norme della vita e gli insegnamenti della religione e della morale; da ciò anche l'“interpretazione” della parola biblica, con la quale si veniva, senza averne coscienza, a modificarne la portata adattandola ai tempi mutati e alle mutate condizioni sociali e politiche». (Umberto Cassuto, citato in *Wikipedia*, voce *Midrash*).

Nomi in stato costruito

Nelle lingue di derivazione greco-latina, il rapporto dell'oggetto posseduto con chi lo possiede si esprime tramite il genitivo. Ad esempio, in italiano per il complemento di specificazione si usa la preposizione "di": "la casa del padre". In latino si mette il possessore al genitivo: "domus patris". In queste lingue quello che varia è il nome del possessore (*pater*→*patris*), mentre è invariabile l'oggetto posseduto. In ebraico è l'oggetto a modificarsi se posseduto dal padre: *bêt 'āb*: la casa del padre. Il nome dell'oggetto cambia (da *bajit* diventa *bêt*) e si dice in "stato costruito"; quello del possessore resta stabile: *la persona umana è al centro del mondo e del linguaggio*.

Lo stato costruito esprime una stretta connessione, di vario tipo, fra due nomi. Ad esempio:

- *un complemento di specificazione*: in italiano si usa la preposizione «di»: «la parola dell'uomo»; in latino si mette «uomo» al genitivo: «verbum hominis»; in ebraico si usa lo stato costruito: *d̄bar hā'îš*.

Il primo nome cambia forma e si dice "reggente", il secondo nome resta invariato e si dice "nome retto".

- *un genitivo soggettivo*, che sottolinea il ruolo del soggetto:
בְּאַהֲבַת יְהוָה אֶת־יִשְׂרָאֵל, *b'ahābat YHWH 'et-jisrā'el*: «per l'amore (nome reggente) di YHWH (nome retto) verso Israele» (1Re 10,9).
- *un possessivo*:
בֵּית יְהוָה, *bêt YHWH*: «il tempio di YHWH» (1Re 9,10).
- *un aggettivo*:
הַר־קָדְשׁוֹ, *har-qodšô*: «il suo monte santo» (Sal 48,2). Letteralmente «il monte della Sua santità».
- *un effetto del nome reggente*:
מוֹסַר שְׁלוֹמֵנוּ, *mûsar š'lolmēnû*: «il castigo che ci dà la pace» (Is 53,5).

Accusativo avverbiale

Il termine si trova anche nello studio del latino, in cui alcuni aggettivi, pronomi o sostantivi all'accusativo neutro assumono valore di avverbio.

L'accusativo avverbiale è un *sostantivo* o un *infinito* che viene subito dopo o prima di un altro verbo e descrive caratteristiche dell'azione indicata da quest'ultimo verbo, come: luogo, tempo, modo, limitazione, specificazione, argomento, oppure specifica una qualità del soggetto o dell'oggetto del verbo. Ci si accorge del fatto che è un accusativo avverbiale perché il verbo è preceduto o seguito direttamente da un sostantivo o da un infinito⁷.

Cfr. *Gen* 17,12: «quando avrà otto giorni sarà circonciso (וּבְיָשְׁמֹנֶת יָמִים יִמּוֹל, *ûben šemōnat jāmîm jimmôl*)⁸ ogni vostro maschio»; *Gen* 18,1: «ed egli stava all'entrata della tenda (וְהוּא יֹשֵׁב פֶּתַח־הַאֹהֶל), *w'êhû' jōšēb petaḥ hā'ōhel*»; *1Re* 19,4: «andò per una giornata di cammino (וַהֲלַךְ דֶּרֶךְ יוֹם), *hālak derek jôm*»; *Is* 21,7: «la sentinella osserverà con grande attenzione» (*hiqšîb qešeb*)⁹.

⁷ Vedi WALTKE BRUCE K.-O'CONNOR M., *Biblical Hebrew Syntax*. Eisenbrauns 1990, pagg. 169ss; LUISA GORLA DE ANGELIS, *La lingua santa. Grammatica e sintassi di ebraico biblico con complementi esplicativi e sussidi all'apprendimento*, Chirico 2016, pag. 265.

⁸ Letteralmente *bēn* (stato costruito *ben*) significa "figlio"; qui indica l'appartenenza a una categoria, quella di chi ha compiuto otto giorni.

⁹ Perfetto *Hi qšb* ("prestare attenzione") + sostantivo ("attenzione").

I verbi

I verbi e i tempi

I tempi dei verbi ebraici non corrispondono a ciò che rappresentano per le lingue di derivazione latina. In queste il tempo è uno strumento di misura e indica una successione di fatti.

Nelle lingue semitiche, l'imperfetto tende a designare un atto in corso di sviluppo, il perfetto un atto concluso. In *Gs* 1,3 leggiamo: «Ogni luogo che la pianta del vostro piede calcherà (imperfetto *drk*: è un'azione che potrà ripetersi parecchie volte e non sarà mai conclusa), Io ve lo do (perfetto *ntn*: il luogo, una volta concesso da Dio, lo sarà per sempre), come ho detto a Mosè (perfetto *Pi dbr*: la promessa fatta a Mosè è stata definitiva)».

Temi verbali

In italiano il verbo si articola secondo forme (attiva, passiva, riflessiva) e modi: indicativo, condizionale, congiuntivo, imperativo, gerundio, participio e infinito. L'indicativo è il modo che esprime fatti certi e reali; Il condizionale serve per indicare un evento che può accadere solo a condizione che non se ne verifichi prima un altro; il congiuntivo indica un dubbio, un desiderio, una possibilità, ecc.

Il sistema ebraico dei verbi è assai diverso.

Anzitutto un verbo ebraico viene indicato sul dizionario con la «radice verbale» formata generalmente dalle tre consonanti, dette «radicali». Per esempio אהב (*'hb*) è la radice verbale del verbo “amare”, è formata dalle radicali א, ה e ב; si legge *'āhab*.

Le varie forme verbali, come passivo e riflessivo, vengono rese in ebraico con modificazioni della radice verbale mediante la diversa vocalizzazione e mediante raddoppiamento di consonanti o aggiunte di prefissi o desinenze. Le forme verbali così modificate prendono il nome di “temi verbali”. La denominazione dei temi prende a prestito le radicali di *p'l*, inserendovi le caratteristiche del tema. I “temi verbali” sono, oltre al Qal, tema base, il *Pi'ēl*, il *Pu'al*, l'*Hitpa'ēl*, l'*Hip'il*, l'*Hop'al*. **Il cambiamento da un tema all'altro comporta il cambiamento di significato del verbo.**

Per esempio, **kbd**: *Qal*: *kābēd*, «essere pesante, essere glorioso»; *Nip'al*: *nikbad*, «essere onorato»; *Pi'ēl*: *kibbēd*, «onorare»; **ktb**: *Qal*: *kātab*, «scrivere»; *Nip'al*: *niktāb*, «essere scritto»; **r'h**: *Qal*: *rā'āh*, «vedere, guardare»; *Nip'al*: *nir'āh*, «manifestarsi»; *Hitpa'ēl*: *hitrā'āh*, «guardarsi l'un l'altro»; **gd**: *Qal*: *gādal*, «essere grande»; *Hip'il*: *higdīl*, «ingrandire»; **lmd**: *Qal*: *lāmad*, «imparare»; *Pi'ēl*: *limmad*, «far imparare», cioè «insegnare»; **qdš**: *Qal*: *qādaš*, «essere santo»; *Pi'ēl*: *qiddaš*, «consacrare»; *Hitpa'ēl*: *hitqaddaš*, «santificarsi».

Verbi stativi e verbi fientici

Nel Dizionario si trovano voci al cui interno compaiono locuzioni come “*essere affamato*”, “*essere basso*”. Ciò richiede una spiegazione. Come è noto, si possono dare informazioni su un soggetto con un **predicato nominale**, cioè con il verbo *essere* seguito da un aggettivo, un sostantivo, un participio in funzione di aggettivo o di sostantivo. Esempi in ebraico: «il Signore (è) giusto» (*Sal* 129,4); «le opere del Signore (sono) grandi» (*Sal* 111,2); «le vergini di Sion (sono) afflitte» (*Lam* 1,4). **N.B.** Il verbo “*essere*” è sempre sottinteso. L'ebraico ha però un altro modo di dare informazioni sul sog-

getto: il **verbo stativo**, che esprime una qualità fisica¹⁰ o morale¹¹, uno stato d'animo¹², una condizione del corpo duratura¹³ o di durata limitata¹⁴.

La differenza fra l'ebraico e l'italiano è duplice.

Dal punto di vista grammaticale la differenza sta nel fatto che in ebraico “essere affamato” non si esprime con il verbo “essere” seguito dall'aggettivo “affamato”, come in italiano, ma con il tema Qal del verbo *r'b*, cioè “essere affamato”. Analogamente “essere basso” non si esprime con il verbo “essere” seguito dall'aggettivo “basso”, ma con il tema Qal del verbo *šāpēl*, cioè “essere basso”, mentre per “abbassare” si usa il tema Hip'il: *hišpīl*. Troveremo, pertanto, **Essere affamato**, scritto in corsivo grassetto, come sotto-voce di AFFAMATO, quindi nella lettera “A” e **Essere basso** come sotto-voce di BASSO, quindi nella lettera “B”.

Dal punto di vista concettuale, se un verbo è stativo è perché l'ebraico ritiene che il verbo descriva non un'azione, ma uno stato: “amare”, “odiare”, “dormire”, “essere affamato”, “abitare”, “volere”, “temere” sono considerati stati della persona, non azioni!

I verbi stativi normalmente vocalizzano al perfetto in ā – ē, ma ci sono verbi stativi che vocalizzano al perfetto in ā – a: ci si accorge che sono stativi perché vocalizzano ā – ē in pausa.

La **pausa** si ha in genere alla fine del versetto, indicata con il “silluq”, cioè: oppure alla metà versetto, indicata da altri accenti disgiuntivi.

Per esempio in *Gen 37,3* leggiamo: «Israele amava (*'āhab*) Giuseppe più che tutti i suoi figli, perché era il figlio della sua vecchiaia: לֹא כִּי־בֶן־זְקִנִים הוּא לֹא (kī ben z'qunīm hū' lō; non siamo in pausa, non c'è il “silluq”)». In *Gen 27,9* leggiamo invece: «Vai al gregge e prendimi due bei capretti, affinché io ne faccia un piatto gustoso per tuo padre, come egli ama: כַּאֲשֶׁר אָהֵב (ka'āšer 'āhēb, vocalizzato ā – ē, perché in pausa: notare il “silluq”)». “Amare” in ebraico, dunque, non è un'azione, ma uno stato!

Secondo WALTKE-O'CONNOR¹⁵ il **verbo stativo** (esempio a) esprime un coinvolgimento¹⁶ del soggetto che parla, più di quanto non faccia la corrispondente **frase nominale** costruita con l'**aggettivo** (esempio b):

- a) mah-ggād'ēlū (מִהֲגָדְעִלּוּ = pf Qal gdl, verbo stativo) ma'āšēkā YHWH: «quanto sono grandi le tue opere, Signore!» (*Sal 92,6*);
- b) g'ḏōlīm ma'āšē YHWH: «le opere del Signore (sono) grandi». (*Sal 111,2*). È una constatazione.

I verbi stativi sono verbi a tutti gli effetti, con una propria coniugazione. Da *r'b*: *rā'ēbū*, *jir'ab*. Da *špl*: *šāpēl*, *jišpālū*, *hišpīl*, ecc.

I verbi che indicano invece un'azione sono detti **fientici**, come *hālak*: “andò”.

Concordanze

Per cogliere la profondità della parola di Dio saranno di grande aiuto le Concordanze riportate nel Dizionario. La Concordanza è l'elenco di tutti i brani biblici in cui si trova una data radice, sotto qualsiasi forma. Nell'elenco compaiono tutti i vocaboli che contengono le stesse consonanti, anche se hanno significati diversi. Per comprendere il perché del fatto che nelle Concordanze siano assenti le vocali, bisogna tenere presente che queste vennero aggiunte al testo consonantico antico della Bibbia dai Masoreti tra il VI

¹⁰ Esempi: “essere forte” (*gbr*), “essere bello” (*jph*).

¹¹ “essere santo” (*qdš*), “essere sapiente” (*hkm*).

¹² “essere adirato” (*'np*), “odiare” (*šānē*), “amare” (*'āhab*, *'āhēb* in pausa).

¹³ “essere vecchio” (*zāqēn*).

¹⁴ “essere vestito” (*lḥš*).

¹⁵ WALTKE BRUCE K.-O'CONNOR M., *Op. cit.*, pag. 492.

¹⁶ Reso qui con il punto esclamativo.

e il X secolo d.C. Gli ebrei ascoltavano la *Tôrâh*¹⁷ prima ancora di averla vista scritta. I suoi versetti erano già loro familiari prima ancora che ne avessero imparato a distinguere i caratteri. Anche se mancavano le vocali, la memoria e la tradizione le rimettevano al loro posto.

Poiché le Concordanze sono basate sul testo originale ebraico, esse non risentono delle scelte effettuate in sede di traduzione in italiano. Può accadere, infatti, quando si consultano Repertori, Dizionari, Chiavi bibliche, ecc. in italiano, che non ci si accorga che ***dietro a un dato vocabolo italiano ci sono in realtà parole ebraiche diverse fra loro. La Concordanza ebraica, invece, rende certi che il confronto sia fatto fra brani che contengono la stessa parola ebraica.*** Pertanto viene superato il problema rappresentato dalla diversità di traduzioni.

Prendiamo, ad esempio, nella *Chiave Biblica* italiana la parola “amore”. Andando a vedere nella BHS (Bibbia in ebraico) i brani citati in italiano sotto tale voce, scopriamo che a volte l’originale ebraico è *’ahăbâh*, a volte è *hesed*, oppure *rahămîm*, oppure vengono usati i verbi *dbq* e *hnn*. Tutte queste parole vengono tradotte in italiano con “amore”, “amare”. Come cogliere le ***sfumature di significato?***

Se cerchiamo nel presente Dizionario la Concordanza ebraica di ognuno di questi vocaboli, abbiamo la possibilità di comprenderne bene il significato: *’ahăbâh* significa amore in generale (cfr. *Pr* 10,12: «L’odio provoca liti, ma l’amore copre tutte le colpe»); *hesed* è l’amore benevolo e fedele (cfr. *Sal* 136,1: «Celebrate il Signore, perché Egli è buono, perché la Sua benevolenza dura in eterno»); *rahămîm* è la tenerezza viscerale di una madre, poiché *rehem* è l’utero (cfr. *IRe* 3,26: «Allora la donna del bambino vivo, che amava teneramente suo figlio, disse al re: “O mio signore, date a lei il bambino vivo, ma non uccidetelo!”»); *dbq* è usato per l’amore carnale: (cfr. *Gen* 2,24: «Per questo l’uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne»); *hnn* significa “essere benevolo, clemente” (cfr. *Sal* 67,2: «Dio sia benevolo verso di noi e ci benedica»).

Infine, la maggiore o minore estensione della Concordanza può aiutare a rendersi conto del grado d’importanza di quel dato termine nell’ambito del testo biblico masoretico.

Quando una radice ha più di una traduzione, il “***Vedi***” rimanda alle varie possibili traduzioni.

Per esempio, alla voce “preparare” troveremo: *Vedi*: “collocare”* (l’asterisco indica che sotto questa voce si trova la Concordanza); “disporre”; “ordinare”, *nel senso di “mettere ordinatamente”*; “schierare”; altra accezione: “paragonare”. Nei casi come questo viene messa in luce la caratteristica della lingua ebraica di poter esprimere con un verbo o altro vocabolo ***significati assai diversi fra di loro.***

¹⁷ La parola *Tôrâh* in ebraico deriva dalla radice *jrh* che nel tema *Hip’il* significa «guidare, insegnare» (cfr. *Lv* 10,11: «possiate insegnare ai figli d’Israele tutte le norme che il Signore ha detto a voi per mezzo di Mosè»). Il significato della parola pertanto è “insegnamento”, “dottrina” o “istruzione”. Il termine comunemente accettato di “legge” fornisce un’impressione errata, moralistica. La *Tôrâh* può significare più specificamente i primi cinque dei ventiquattro libri del Tanak, detti “Pentateuco” dai cristiani. Questi libri contengono l’insieme degli insegnamenti e precetti riconosciuti dagli ebrei come rivelati da Dio tramite Mosè. Le tre lettere *TNK* componenti il termine Tanak sono le iniziali dell’espressione *Tôrâh, N’bi’im, K’tubîm* (*Tôrâh*, Profeti, Scritti), che corrispondono alle tre parti in cui si divide la Bibbia ebraica. Il termine “Bibbia” è di origine greca, da βιβλία (“biblia”) con il significato di “libri”, e fu utilizzato dagli ebrei di lingua greca che tradussero l’opera in quella lingua.

Nella letteratura rabbinica la *Tôrâh* comprende sia i primi cinque libri biblici (*Tôrâh scritta*), sia la *Tôrâh orale*: essa include le interpretazioni e gli ampliamenti che, secondo la tradizione rabbinica, sono stati trasmessi di generazione in generazione e sono ora codificati e contenuti nel *Talmud* e nel *Midrash*.

Comune a questi significati è il convincimento che la *Tôrâh* sia costituita dalla narrazione fondante degli ebrei: la loro chiamata in essere da Dio, le loro sofferenze e tribolazioni, e la loro Alleanza con Dio, che implica la fedeltà a un modo di vita incorporato in una serie di obblighi morali e religiosi e di leggi civili (*halakhah*). Secondo un *Midrash*, la *Tôrâh* fu creata prima della creazione del mondo, e fu usata come matrice per la creazione.

Nei casi in cui, invece, il *Vedi* rinvii a vocaboli che sono sinonimi, ciò consente di arrivare al vocabolo ebraico, di cui cercare la Concordanza, partendo da traduzioni diverse e quindi superando il problema rappresentato dalla diversità di traduzioni.

Abbiamo già visto con la parola “amore” che **può accadere che dietro a un dato vocabolo italiano ci siano parole ebraiche diverse fra loro**. Per esempio, un Dizionario dall’ebraico all’italiano ci potrà dire che עזב (‘zb) al Qal significa “abbandonare”. Ma se consultiamo la voce “abbandonare” nel presente Dizionario, scopriamo che “abbandonare” si può esprimere in ebraico biblico anche con נטש (ntš) Hip’ıl e רפה (rph) Hip’ıl¹⁸. Anche in questo caso, come coglierne le differenti **sfumature di significato**?

Per comprenderlo riportiamo qui la voce:

ABBANDONARE

נטש (ntš) Qal. Cfr. *Gdc* 6,13 e *Ger* 7,29 (il Signore ha abbandonato il Suo popolo); *Sal* 78,60 (il Signore abbandona la Dimora). *Vedi*: “lasciare”, nel senso di “abbandonare”; “lasciare”, nel senso di “permettere”; “permettere”; “respingere”; “rigettare”.

עזב I (‘zb) Qal. Cfr. *ISam* 31,7 (in senso letterale: abbandonare la città); *Dt* 29,24 (in senso figurato: abbandonare l’Alleanza); *Is* 41,17: «I miseri e i poveri cercano acqua ma non ce n’è, la loro lingua è riarsa per la sete; Io, il Signore, li esaudirò; Io, Dio di Israele, non li abbandonerò»; *Is* 42,16: «Cambierò davanti a loro le tenebre in luce e i luoghi aspri in pianura. Queste cose farò per loro e non li abbandonerò». *Vedi*: “affidare”; “lasciare”, nel senso di “abbandonare”; “lasciare”, nel senso di “partire”; “lasciare”, nel senso di “far avanzare, far rimanere”; “lasciare dietro di sé”; “trascurare”.

עזב II (*Vedi*: “restaurare”).

רפה (rph) Hi. Cfr. *Pr* 4,13: «Attieniti alla disciplina, non abbandonarla, custodiscila, perché essa è la tua vita»; *Dt* 4,31: «Poiché il Signore tuo Dio è un Dio misericordioso, non ti abbandonerà, non ti distruggerà né dimenticherà l’Alleanza che ha giurato ai tuoi padri». *Vedi*: “lasciare andare”; “lasciar fare”; “ritirare”, nel senso di “tirare indietro”.

I tre verbi, come si è visto, non hanno lo stesso contenuto semantico, ma comprendono un’ampia rosa di significati, come si può evincere anche dalle varie voci indicate sotto “*Vedi*”. Andando a consultare tali voci, nelle quali troveremo i relativi esempi, si potranno approfondire le diverse accezioni di quel dato verbo ebraico.

Nel riportare le citazioni si è data la preferenza a quelle che possano aiutare a comprendere la ricchezza e la profondità, anche a livello esistenziale, del testo biblico. Attraverso la ricerca del significato profondo di un brano biblico mediante il confronto fra verbi o altri termini paralleli questo Dizionario può servire a quanti si interessino di ebraico biblico e desiderino studiare e approfondire la Parola di Dio, per la preghiera, per la preparazione delle celebrazioni della Parola, delle omelie e delle catechesi.

¹⁸ Leggi: *našaš*, ‘*azab*, *rapah*.

CARATTERISTICHE TECNICHE DEL DIZIONARIO

Quando una radice ha più di una traduzione e il “*Vedi*” rimanda alle varie possibili traduzioni, la *Concordanza* viene riportata soltanto nella prima in ordine alfabetico di tali traduzioni (salvo alcuni rari casi in cui il primo significato in ordine alfabetico sia del tutto marginale) e non viene riportata nelle voci successive, in cui la voce che contiene la *Concordanza* è indicata con un *asterisco*.

Ad esempio, per il verbo *rph*, nella voce “lasciare andare”, dato che la *Concordanza* ne è stata indicata sotto la voce “abbandonare”, troveremo: *Vedi* (ossia “consulta anche le voci”): “abbandonare”*; “lasciar fare”; “ritirare”.

Analogamente accade anche per le altre parti del discorso.

Per *šar*, “avversario”, dato che la *Concordanza* ne è stata indicata sotto la voce “angoscia”, troveremo: *Vedi*: “angoscia”*; “selce”. Anche se “alito” viene prima in ordine alfabetico, poiché la traduzione più frequente di *nepes* è “anima”, sotto la voce “alito” troveremo: *Vedi*: “anima”*; “essere vivente”; “persona”; “qualcuno”; “vita”.

Così, la *Concordanza* di *npl* Hi (“abbattere”) comprende anche il sostantivo *nēpel* (“aborto”), poiché le radicali sono le stesse. Alla voce “aborto” si troverà: *Concordanza*: *Vedi* “abbattere”, che è un significato di *npl* Hi.

Di un verbo possono esistere più forme verbali. Per esempio, del verbo עזב (*‘zb*) esistono una *forma* עזב I: “abbandonare” e una forma עזב II: “restaurare”. Ciò significa che **si possono trovare verbi con la stessa radice e con significati molto differenti fra loro**. Il verbo *‘nh* ne ha addirittura quattro: ענה I: “rispondere”; ענה II: “occuparsi di”; ענה III: “essere afflitto”; ענה IV: “cantare” (da dizionario a dizionario a volte cambia la numerazione delle radici).

Gli studiosi ritengono, in tali casi, che originariamente le radici fossero diverse fra loro.

In presenza di una radice che abbia più forme, come עזב I e עזב II, la *Concordanza* si troverà in “abbandonare”, perché primo in ordine alfabetico, e verrà così richiamata alla voce “restaurare”: (עזב I *Vedi* “abbandonare”*)).

Le *citazioni testuali* stanno fra *virgolette caporali*, per esempio: «Quando Israele era un bimbo, Io l’amai e dall’Egitto chiamai mio figlio» (*Os* 11,2).

Le *citazioni bibliche fra parentesi* sono quelle non testuali, che si trovano quando si è preferito fare un esempio sintetico, come in *Ez* 17,24 (abbattere degli alberi).

I verbi si indicano in ebraico con le tre radicali, senza accento scritto. Per facilitare la lettura di tutti gli altri vocaboli, l’*accento tonico* (quale ne sia la forma: vedi la pagina sugli accenti) è riportato nella posizione in cui compare nel testo biblico masoretico. Per esempio: אָזַן (*‘zn*: *’azan*, “ascoltare”), אוָזֶן (*’ōzen*: “orecchio”). Si noti il piccolo segno simile a un angolo sopra la א: è l’accento, per cui la parola si pronuncia *’ōzen*, con l’accento sulla prima vocale, riportata in grassetto solo in questa Introduzione.

Questo dizionario consente una ricerca breve; qualora si desideri approfondire, si possono consultare le seguenti opere:

- BROWN, DRIVER, BRIGGS, *Hebrew and English Lexicon* (1906) – settima edizione, contenuto nel programma per PC “Bible Works”.
- GRANDE LESSICO DELL’ANTICO TESTAMENTO, a cura di Heinz-Josef Fabry e Helmer Ringgren, Edizione italiana a cura di Pier Giorgio Borbone, Ed. Paideia (1988-2010).
- SCHÖKEL LUIS ALONSO, *Dizionario di ebraico biblico*. Ed. San Paolo (1994; ediz. Italiana 2013).
- TWOT (*Theological Wordbook of the Old Testament*), R. Laird Harris, Gleason L. Archer, Jr., and Bruce K. Waltke (1980), contenuto nel programma per PC “Bible Works”.
- ROBERT ARON, *Gli anni oscuri di Gesù*. Ed. Mondadori (1963), pp. 52-70 per quanto riguarda il linguaggio semitico.
- LUISA GORLA DE ANGELIS, *La lingua santa. Grammatica e sintassi di ebraico biblico con complementi esplicativi e sussidi all’apprendimento*, Ed. Chirico (2016).
- WALTKE BRUCE K. e O’CONNOR M., *Biblical Hebrew Syntax*. Ed. Eisenbrauns (1990).

Ringrazio per il loro incoraggiamento e la loro disponibilità il professore Francesco Giosuè Voltaggio, la Casa Editrice Chirico e, per i loro consigli e la loro collaborazione, Vincenzo Brosco e mio marito Sandro.

Luisa Gorla De Angelis

Roma, marzo 2024

TRASLITTERAZIONI

Consonanti

L'alfabeto ebraico ha solo consonanti; le vocali vennero aggiunte al testo consonantico antico della Bibbia dai Masoreti tra il VI e il X secolo d. C. e consistono in segni posti sopra o sotto le consonanti (v. pag. seguente). Alcuni suoni, anticamente diversi fra loro, non vengono più differenziati nella lettura dell'ebraico biblico*.

Consonante ebraica	Nome	Traslitterazione	Pronuncia
א	alep	'	non si pronuncia
ב	bet	b	v
בּ		b	b
ג	ghimel	g	g dura, come in «gatto»*
גּ		g	stesso suono
ד	dalet	d	d*
דּ		d	stesso suono
ה	he	h	h aspirata
ו	waw	w	u
ז	zajin	z	s dolce, come in «casa»; v. inglese «zone»
ח	het	ħ	suono gutturale come la «jota» spagnola**
ט	tet	t	t*
י	jod	j	i, come in «jena»
כּ (ך a fine parola)	kap	k	come la het
כ		k	c dura, come in «coda»
ל	lamed	l	l
מּ (ם a fine parola)	mem	m	m
נּ (ן A fine parola)	nun	n	n
ס	samek	s	s dura, come in «sale»
ע	'ajin	'	non si pronuncia*
פּ (ף a fine parola)	pe	p	f
פ		p	p
צּ (ץ a fine parola)	šadè	š	z dura, come in «azione»
ק	qop	q	q*
ר	reš	r	r
שׁ	šin	ś	s dura, come in «suono» (come la samek)
שׂ	šin	š	come in «scena»
תּ	tau	t	t*
ת		t	stesso suono

* La conoscenza della pronuncia originale delle consonanti si ottiene in parte dall'arabo, lingua imparentata, in parte dalla tradizione giudaica. In realtà א, ה, ו e ת, che ora hanno lo stesso suono di א, ה, ו e ת, erano aspirate (il che provocava la sensazione uditiva di un «soffio» che accompagnava la fine del suono), mentre א, ה, ו e ת si leggevano g, d e t; la ט si leggeva come una t fortemente dentale; la ע aveva un suono caratteristico: un colpo di glottide («fricativa faringale sonora», come la 'ayn araba); la ק aveva un suono più gutturale della nostra «q».

** o come il «ch» tedesco: una specie di h fortemente raschiata in gola.

Vocali

Vocale	Esempio	Nome	Traslitterazione
	ה	qāmeṣ	ā
	ה	pataḥ	a
	הַ	ḥāṭēp pataḥ	ă
	הֶ	ṣērê	ē
	הֵ	s ^e gôl	e
	הֶּ	ḥāṭēp s ^e gôl	ě
	הֹ	ḥōlem	ō
	הֻ	qāmeṣ ḥaṭûp	o
	הֵּ	ḥāṭēp qāmeṣ	ö
	הִ	ḥîreq	i
	הִי	qibbûs	u
	הִי	pataḥ furtivo	^a (rû ^a ḥ)

«Matres lectionis»

Sono consonanti che hanno perso il loro valore consonantico, perché servivano a rendere sicura la lettura del testo biblico premasoretico, in cui mancavano le vocali.

Le matres lectionis sono la ה finale di *parola* e ם ן ף finali di *sillaba*.

Nel testo masoretico le «matres lectionis» si riconoscono perché non sono munite di vocale (che è invece scritta sotto o sopra la consonante precedente) o di «šewâ'»¹⁹. Si traslitterano così:

- 1) ם â' (אָרָא), ê' (צָאָא), ê' (חֲמִצָּאָא), î' (רֵאשׁוֹן), ô' (רֵאשׁ), û' (רֵוּא)
- 2) הֵ âh (חֲאֲרָה), êh (חֲגִלָּה), êh (פָּה), ôh (פִּרְעָה)
- 3) ן: ô (חֹלֵם waw: ן) e û (שׁוּרֵץ: ן) – per esempio: רֵוּחַ קוֹל
- 4) ף: î (חִרֵץ yod: ף), ê (שֵׁרֵץ yod: ף), ê (שׁוּלֵץ yod: ף)

ACCENTI²⁰

Sono segni aggiunti dai Masoreti al testo consonantico, con tre funzioni. Gli accenti servono da: accento tonico, guida alla recitazione del testo e, non sempre, segno di interpunzione. Essi vengono scritti, in genere, sopra o sotto la consonante iniziale della *sillaba*.

Quando si legge una parola ebraica, dunque, la voce deve cadere sulla sillaba in cui si trova l'accento masoretico.

Proponiamo qui, come esempio delle forme e della posizione che può assumere l'accento, un elenco di parole, con i rispettivi accenti.

¹⁹ Consiste in due punti sovrapposti, scritti sotto a una consonante. Quando è vocalico si traslittera con una «e» posta in alto e si legge come in francese «feu» o come la «ö» tedesca: בְּרִית (b^erît). Quando è muto non si traslittera e si pronuncia solo la consonante. LUISA GORLA DE ANGELIS, *Op. cit.*, pag. 32.

²⁰ Per approfondimenti vedi LUISA GORLA DE ANGELIS, *Op. cit.*, pag. 72.

אלהים	(ʿēlōhîm)	היאר	(haj ^o ōr)
מבדיל	(mabḏîl)	להם	(leḥem)
בן־אדם	(ben ^o ʾādām)	להודיע	(l ^o hōḏîʿ)
ההוא	(hahûʿ)	נפשי	(napšî)

ABBREVIAZIONI BIBLICHE

<i>Ab</i>	Abacuc	<i>Gs</i>	Giosuè
<i>Abd</i>	Abdia	<i>Is</i>	Isaia
<i>Ag</i>	Aggeo	<i>Lam</i>	Lamentazioni
<i>Am</i>	Amos	<i>Lv</i>	Levitico
<i>Bar</i>	Baruc	<i>Mi</i>	Michea
<i>1Cr</i>	1 Cronache	<i>Ml</i>	Malachia
<i>2Cr</i>	2 Cronache	<i>Na</i>	Naum
<i>Ct</i>	Cantico dei Cantici	<i>Ne</i>	Neemia
<i>Dn</i>	Daniele	<i>Nm</i>	Numeri
<i>Dt</i>	Deuteronomio	<i>Os</i>	Osea
<i>Es</i>	Esodo	<i>Pr</i>	Proverbi
<i>Esd</i>	Esdra	<i>Qo</i>	Qoelet
<i>Est</i>	Ester	<i>1Re</i>	1 Re
<i>Ez</i>	Ezechiele	<i>2Re</i>	2 Re
<i>Gb</i>	Giobbe	<i>Rt</i>	Rut
<i>Gdc</i>	Giudici	<i>Sal</i>	Salmi
<i>Gen</i>	Genesi	<i>1Sam</i>	1 Samuele
<i>Ger</i>	Geremia	<i>2Sam</i>	2 Samuele
<i>Gl</i>	Gioele	<i>Sof</i>	Sofonia
<i>Gn</i>	Giona	<i>Zc</i>	Zaccaria

ALTRE ABBREVIAZIONI

cfr. = confronta

es. = esempio

TEMI VERBALI (vedi Introduzione)

Hi = hip'al

Hit = hitpa'el

Ho = hop'al

Ni = nip'al

Pi = pi'el

Pu = pu'al

PAROLE EBRAICHE DI RILIEVO

'āmēn; vedi "Amen"

ḥesed; vedi "Affetto"

midrāš; vedi "Commento"

raḥāmîm; vedi "Affetto"

šālôm; vedi "Benessere"

šô'âh; vedi "Distruzione"

tôrâh; vedi Introduzione, in nota.

YHWH; vedi "Tetragramma" nella voce "Dio"

A

A

- אָל (‘el) Moto a luogo: cfr. *Gen* 12,1; *Is* 2,3; *Gen* 39,16; ecc. Complemento di termine: cfr. *Gen* 12,1; *Gen* 14,22; *2Sam* 7,2; ecc. Altri significati: “contro”; “davanti a”; “dentro”; “fino a”; “in”; “presso”; “su”; “verso”.
- בָּ (b^e) Stato in luogo: cfr. *1Cr* 3,5. Altri significati: *Luogo*: “fra”; “dentro”; “entro”; “in”; “lungo”; “presso”; “su”; “vicino a”. *Tempo*: “in”. *Agente* (con un Ni o un Pu): “da”; *Materia*: “di”; “con”. *Mezzo, compagnia*: “con”. “per”, nel senso di “attraverso”; “a causa di”; “contro”.
- בִּי (l^e) Complemento di termine: si trova sovente con un suffisso pronominale: *lî*, a me; *l^ekā*, a te (maschile); *lāk*, a te (femminile); *lô*, a lui; *lāh*, a lei; *lānû*, a noi; *lākem*, a voi (maschile); *lāken*, a voi (femminile); *lāhem*, a loro (maschile); *lāhen*, a loro (femminile). *Gen* 3,12; *Dt* 32,7; *1Sam* 9,6. Moto a luogo: *Gen* 29,3; *Gdc* 19,9; ecc. Altri significati: *Scopo*: “per”, “a favore di”; *Spazio*: “davanti”, “entro”, “verso”; *Tempo*: “fino a”; *Possesso*: “di” (cfr. “à moi” francese); *Autore*: “*mizmôr l^edāwid*”; *Argomento*: “per quel che riguarda”, “quanto a”; *Agente*: “da” (con verbo al passivo); *Distributivo*: “un uomo per tribù”; “secondo la propria specie”.

ABBANDONARE

נטש (ntš) Qal. Cfr. *Gdc* 6,13 e *Ger* 7,29 (il Signore ha abbandonato il Suo popolo); *Sal* 78,60 (il Signore abbandona la Dimora). Vedi: “lasciare”, nel senso di “abbandonare”; “lasciare”, nel senso di “permettere”; “permettere”; “respingere”; “rigettare”.

Concordanza: **Gen** 31,28; **Es** 23,11; **Nm** 11,31; **Dt** 32,15; **Gdc** 6,13; 15,9; **1Sam** 4,2; 10,2; 12,22; 17,20.22.28; 30,16; **2Sam** 5,18.22; **1Re** 8,57; **2Re** 21,14; **Ne** 10,32; **Sal** 27,9; 78,60; 94,14; **Pr** 1,8; 6,20; 17,14; **Is** 2,6; 16,8; 21,15; 32,14; 33,23; **Ger** 7,29; 12,7; 15,6; 23,33.39; **Ez** 29,5; 31,12; 32,4; **Os** 12,15; **Am** 5,2.

עזב I (‘zb) Qal. In senso letterale: cfr. *1Sam* 31,7 (abbandonare la città). In senso figurato: cfr. *Dt* 29,24 (abbandonare l’Alleanza); *Is* 41,17: «I miseri e i poveri cercano acqua ma non ce n’è, la loro lingua è riarisa per la sete; Io, il Signore, li esaudirò; Io, Dio di Israele, non li abbandonerò»; *Is* 42,16: «Cambierò davanti a loro le tenebre in luce e i luoghi aspri in pianura. Queste cose farò per loro e non li abbandonerò». Vedi: “affidare”; “lasciare”, nel senso di “abbandonare”; “lasciare”, nel senso di “partire”; “lasciare”, nel senso di “far avanzare, far rimanere”; “lasciare dietro di sé”; “trascurare”.

עזב II (Vedi: “restaurare”).

Concordanza: **Gen** 2,24; 24,27; 28,15; 39,6.12s.15.18; 44,22; 50,8; **Es** 2,20; 9,21; 23,5; **Lv** 19,10; 23,22; 26,43; **Nm** 10,31; **Dt** 12,19; 14,27; 28,20; 29,24; 31,6.8.16s; 32,36; **Gs** 1,5; 8,17; 22,3; 24,16.20; **Gdc** 2,12s.21; 10,6.10.13; **Rt** 1,16; 2,11.16.20; **1Sam** 8,8; 12,10; 30,13; 31,7; **2Sam** 5,21; 15,16; **1Re** 6,13; 8,57; 9,9; 11,33; 12,8.13; 14,10; 18,18; 19,10.14.20; 21,21; **2Re** 2,2.4.6; 4,30; 7,7; 8,6; 9,8; 14,26; 17,16; 21,22; 22,17; **1Cr** 10,7; 14,12; 16,37; 28,9.20; **2Cr** 7,19.22; 10,8.13; 11,14; 12,1.5; 13,10s; 15,2; 21,10; 24,18.20.24s; 28,6.14; 29,6; 32,31; 34,25; **Esd** 8,22; 9,9s; **Ne** 3,8.34; 5,10; 9,17.19.28.31; 10,40; 13,11; **Gb** 6,14; 9,27; 10,1; 18,4; 20,13.19; 39,11.14; **Sal** 9,11; 10,14; 16,10; 22,2; 27,9s; 37,8.25.28.33; 38,11.22; 40,13; 49,11; 71,9.11.18; 89,31; 94,14; 119,8.53.87; **Pr** 2,13.17; 3,3; 4,2.6; 9,6; 10,17; 15,10; 27,10; 28,4.13; **Is** 1,4.28; 6,12; 7,16; 10,3.14; 17,2.9; 18,6; 27,10; 32,14; 41,17; 42,16; 49,14; 54,6s; 55,7; 58,2; 60,15; 62,4.12; 65,11; **Ger** 1,16; 2,13.17.19; 4,29; 5,7.19; 9,1.12.18; 12,7; 14,5; 16,11; 17,11.13; 18,14; 19,4; 22,9; 25,38; 48,28; 49,11.25; 51,9; **Lam** 5,20; **Ez** 8,12; 9,9; 20,8; 23,8.29; 24,21; 36,4; **Dn** 11,30; **Os** 4,10; **Gn** 2,9; **Sof** 2,4; **Zc** 11,17; **Ml** 3,19.

רפח (rph) Hi. Cfr. *Pr* 4,13 (non abbandonare la disciplina); *Dt* 4,31: «Poiché il Signore tuo Dio è un Dio misericordioso, non ti abbandonerà, non ti distruggerà né dimenticherà l’Alleanza che ha giurato ai tuoi padri»; *Sal* 138,8: «Signore, la Tua misericordia dura in eterno; non abbandonare l’opera delle Tue mani!». Vedi: “lasciare andare”; “lasciar fare”; “permettere”; “ritirare”, nel senso di “tirare indietro”.

N.B. La Concordanza comprende sia il verbo *rph* che l'aggettivo *rāpēh*: “debole”, “fiacco”, poiché le radicali sono le stesse.

Concordanza: **Es** 4,26; 5,8,17; **Nm** 13,18; **Dt** 4,31; 9,14; 31,6,8; **Gs** 1,5; 10,6; 18,3; **Gdc** 8,3; 11,37; 19,9; **1Sam** 11,3; 15,16; **2Sam** 4,1; 17,2; 21,16.18.20.22; 24,16; **2Re** 4,27; **1Cr** 8,37; 21,15; 28,20; **2Cr** 15,7; **Esd** 4,4; **Ne** 6,3,9; **Gb** 4,3; 7,19; 12,21; 27,6; **Sal** 37,8; 46,11; 138,8; **Pr** 4,13; 18,9; 24,10; **Ct** 3,4; **Is** 5,24; 13,7; 35,3; **Ger** 6,24; 38,4; 49,24; 50,43; **Ez** 1,24s; 7,17; 21,12; **Sof** 3,16.

ABBASSAMENTO

שָׁפַל (*šēpel*, da *špl*). Cfr. *Sal* 136,23: «Egli si ricordò di noi nel nostro abbassamento, perché la sua benevolenza dura in eterno».

Concordanza: Vedi “abbassare”, che è un significato di *špl* Hi.

ABBASSARE

נָטָה (*nṯh*) Hi. Cfr. *Sal* 144,5 (abbassare i cieli). *Nel senso di “inclinare”:* cfr. *Gen* 24,14 (abbassare la brocca per far bere qualcuno). *Vedi:* “deviare”; “distendere”; “distorcere”; “inclinare”; “piegare”; “piegarsi”; “respingere”; “sviare”; “traviare”.

Concordanza: **Gen** 12,8; 24,14; 26,25; 33,19; 35,21; 38,1,16; 39,21; 49,15; **Es** 6,6; 7,5,19; 8,1s,12s; 9,22s; 10,12s,21s; 14,16,21,26s; 15,12; 23,2,6; 33,7; **Nm** 20,17,21; 21,15,22; 22,23,26,33; 24,6; **Dt** 4,34; 5,15; 7,19; 9,29; 11,2; 16,19; 24,17; 26,8; 27,19; **Gs** 8,18s,26; 24,23; **Gdc** 4,11; 9,3; 16,30; 19,8; **1Sam** 8,3; 14,7; **2Sam** 2,19,21; 3,27; 6,10,17; 16,22; 19,15; 21,10; 22,10; **1Re** 2,28; 8,42,58; 11,2ss,9; **2Re** 17,36; 19,16; 20,10; 21,13; **1Cr** 13,13; 15,1; 16,1; 21,10,16; **2Cr** 1,4; 6,32; **Esd** 7,28; 9,9; **Gb** 9,8; 15,25,29; 23,11; 24,4; 26,7; 31,7; 36,18; 38,5; **Sal** 17,6,11; 18,10; 21,12; 27,9; 31,3; 40,2; 44,19; 45,11; 49,5; 62,4; 71,2; 73,2; 78,1; 86,1; 88,3; 102,3,12; 104,2; 109,23; 116,2; 119,36,51,112,157; 125,5; 136,12; 141,4; 144,5; **Pr** 1,24; 2,2; 4,5,20,27; 5,1,13; 7,21; 17,23; 18,5; 21,1; 22,17; **Is** 3,16; 5,25; 9,11,16,20; 10,2,4; 14,26s; 23,11; 29,21; 30,11; 31,3; 34,11; 37,17; 40,22; 42,5; 44,13,20,24; 45,12; 51,13; 54,2; 55,3; 66,12; **Ger** 5,25; 6,4,12; 7,24,26; 10,12,20; 11,8; 14,8; 15,6; 17,23; 21,5; 25,4; 27,5; 32,17,21; 34,14; 35,15; 43,10; 44,5; 51,15,25; **Lam** 2,8; 3,35; **Ez** 1,22; 6,14; 14,9,13; 16,27; 20,33s; 25,7,13,16; 30,25; 35,3; **Dn** 9,18; **Os** 11,4; **Am** 2,7s; 5,12; **Sof** 1,4; 2,13; **Zc** 1,16; 12,1; **MI** 3,5.

שָׁפַל (*špl*) Hi. Cfr. *2Sam* 22,28 (abbassare gli occhi); *Sal* 147,6: «Il Signore sostiene gli umili, ma abbassa fino a terra gli empì»; *Ez* 17,24: «Io, il Signore, ho abbassato l'albero alto e innalzato quello basso» (*in senso figurato, riferito ai superbi e agli umili*). *Vedi:* “abbattere”; “demolire”; “umiliare”.

שָׁפַל (*šāpēl*) Qal. Cfr. *Pr* 16,19: «È meglio essere umile (abbassato) di spirito²¹ con i poveri, che spartire la preda con i superbi»; *Is* 40,4: «Ogni valle sia colmata e ogni montagna e collina siano abbassate». *Vedi:* “essere o diventare basso, umile, umiliato” nelle rispettive voci.

N.B. La Concordanza comprende sia il verbo *špl* Qal e Hi, che il sostantivo *šāpāl*: “l'umile”, che l'aggettivo *šāpāl*: “basso”, “spregevole”, poiché le radicali sono le stesse.

Concordanza: **Lv** 13,20s,26; 14,37; **1Sam** 2,7; **2Sam** 6,22; 22,28; **Gb** 5,11; 22,29; 40,11; **Sal** 18,28; 75,8; 113,6; 136,23; 138,6; 147,6; **Pr** 16,19; 25,7; 29,23; **Qo** 10,6; 12,4; **Is** 2,9,11s,17; 5,15; 10,33; 13,11; 25,11s; 26,5; 29,4; 32,19; 40,4; 57,9,15; **Ger** 13,18; **Ez** 17,6,14,24; 21,31; 29,14s; **MI** 2,9.

Essere abbassato

שָׁחָה (*šḥh*) Qal (verbo stativo: vedi “Verbi stativi” nell'Introduzione). *Si trova sovente in parallelo con šāpēl*. Cfr. *Is* 2,11,17: «Lo sguardo altero dell'uomo sarà umiliato (*šāpēl* Qal) e l'orgoglio dei mortali sarà abbassato (*šḥh* Qal)». *Vedi:* “curvarsi”; “essere curvo”; “inchinarsi”; “essere umiliato”.

Concordanza: **Gb** 9,13; 38,40; **Sal** 10,10; 35,14; 38,7; 107,39; **Pr** 2,18; 14,19; **Qo** 12,4; **Is** 2,9,11,17; 5,15; 25,12; 26,5; 29,4; 60,14; **Ab** 3,6.

שָׁחָה (*šḥh*) Ni, *passivo*. Cfr. *Is* 2,9 e 5,15: «L'essere umano (*'ādām*)²² sarà abbassato (*šḥh*), l'uomo (*'iš*) sarà umiliato (*špl*)».

²¹ שָׁפַל-רוּחַ, infinito costruito di *špl*.

²² אָדָם (*'ādām*) come *sostantivo*: “uomo”, “umanità”, “Adamo”; come *aggettivo*: “umano”; come *pronome indefinito*: “qualcuno”. אִישׁ (*'iš*): “uomo” come parallelo di “donna”, “marito”, “persona”, “chiunque”, “ognuno”. Indica l'uomo come un individuo. אִנוּשׁ (*'ēnōš*): *l'uomo nella sua fragilità e umanità, specialmente di fronte a Dio* (prevalentemente in testi poetici: cfr. *Gb* 33,12; *Sal* 9,19s; *Sal* 10,17s; *Sal* 90,3). גִּבֹּר (*geber*, da *gbr*): “essere potente”, “avere forza”, “essere grande”.